

COME CAMBIA LA PATERNITÀ

Articolo per Vita Nuova marzo 2006

Marco Deriu, Università di Parma, Ass. Maschile Plurale

Negli ultimi anni si è registrato nel nostro paese una crescente attenzione alle trasformazioni delle figure maschili e, più nello specifico, dell'immagine e del ruolo del padre. Nella letteratura e ancora di più nei mass media si è cominciato a parlare di "soft male", di nuovi papà, di padri "pallidi", di padri affettivi, di padri materni, di mammi, con espressioni discutibili ma che segnano in qualche modo la percezione comune di un cambiamento in corso. Ma tale cambiamento sta davvero avvenendo? La risposta può essere positiva se ci riferiamo alle ultime generazioni di padri e se naturalmente teniamo conto che non stiamo parlando di una rivoluzione che si è realizzata, ma piuttosto dell'inizio di un percorso di trasformazione ancora in gran parte incerto e indefinito che può risolversi in direzioni completamente differenti.

D'altra parte sarebbe un peccato non vedere i diversi campi in cui oggi si sta sperimentando e definendo una nuova forma di paternità. Pensiamo alla maggiore attenzione dei nuovi padri verso il momento della nascita e una richiesta o una disponibilità crescente di affiancamento e condivisione dell'evento della nascita. Per alcuni padri la gravidanza, il parto e la nascita del bambino possono essere un'occasione importante di crescita. Alcuni padri che ho incontrato hanno raccontato come la possibilità di assistere al parto, di partecipare fino in fondo, di sostenere la moglie, di condividere le emozioni, perfino in qualche caso di tagliare il cordone ombelicale, sia stata un'esperienza fortissima che ricordano come una delle esperienze più belle della loro vita.

Altri padri, cominciano a condividere maggiormente la cura dei figli in casa. In molti ruoli i giovani padri di oggi si mostrano capaci di affiancarsi e all'occorrenza di sostituirsi alle madri per curare i figli in tutti gli aspetti: farli mangiare, pulirli, cambiarli e accudirli, farli addormentare, alzarsi di notte quando piangono, accompagnarli al Nido e in qualche caso addirittura affiancarli nell'ambientamento. Certo siamo ancora ben lungi da registrare una divisione equilibrata dei lavori di casa e di cura, ma nelle nuove famiglie che incontro questa tendenza si va sempre più affermando e questo modifica in maniera profonda le esperienze di paternità. Tale situazione segnala che non siamo più in presenza di figure paterne rinchiudibili nell'immagine tradizionale del "provider" (fornitore) o del "breadwinner" (colui che assicura il pane alla famiglia). Da questo punto di vista una simile novità porta con sé molti aspetti positivi.

Emerge chiaramente, per esempio, una maggior confidenza e condivisione della corporeità tra padri e figli, che comporta una vicinanza ed un contatto fisico significativamente diversi sia in termini quantitativi che qualitativi rispetto al passato. I padri si occupano della cura del corpo dei figli, cambiano il pannolone, fanno il "bagnetto", li portano dal pediatra e più in generale li coccolano con più scioltezza e naturalezza. Manifestazioni d'affetto e di attenzione come baci, abbracci, l'andare a letto assieme o il prendere in braccio possono sembrare oggi cose del tutto naturali, ma fino a pochi decenni fa le esternazioni affettive e le cure corporee non costituivano affatto una modalità comune e diffusa nei rapporti padri-figli. Da questo punto di vista esse rappresentano un segnale rilevante del forte avvento della corporeità nella nell'esperienza paterna in particolare nei primi anni di vita dei bambini. Questo rapporto con la corporeità è particolarmente significativo innanzitutto perché attenua la preminenza della dimensione verbale e razionale e accentua la comunicazione fisica, non verbale, letteralmente di pelle. In secondo luogo il contatto corporeo è

senza dubbio un potente mezzo di comunicazione affettiva, che pur essendo presente anche in passato tuttavia non veniva facilmente esplicitato o reso pubblico. Evidentemente poi la diminuzione della distanza fisica porta con sé anche una diminuzione della distanza psicologica. Molti dei nuovi papà non a caso investono inoltre molto tempo ed energie nelle dimensioni ludiche, nel gioco, nel divertimento con i figli e anche questo in termini sociologici rappresenta certamente una novità. Questa disponibilità di tempo e di condivisione ludica non era frequente nei rapporti padre-figli in passato.

Tali aspetti di condivisioni ludico-corporee segnalano anche una disponibilità dei padri a far emergere il bambino che è in loro, e questo entro certi limiti può essere considerato un aspetto positivo. Certamente per alcuni padri questo rappresenta anche il tentativo di far emergere parti dell'esperienza che sono mancate nella infanzia. Per un altro verso questa tendenza da parte maschile ad interpretare un nuovo tipo di rapporto con i figli basato sul gioco, sulla condivisione, sull'intimità, ovvero sulle dimensioni più piacevoli, può nascondere il tentativo di allontanare da sé le dimensioni legate alla responsabilità, alla gestione del conflitto, al contenimento ecc. In particolare si evidenzia in alcune famiglie che ho incontrato la tendenza ad evitare il conflitto aperto sulle regole, sui No, sui limiti. Aspetti questi che i padri faticano a conciliare con l'affettività, tendendo invece a scindere come figure mentali separate il "padre buono" da quello "cattivo". Così alcuni padri rivendicano esplicitamente la conquista di una dimensione diversa di relazione rispetto alla tradizionale figura di padre "che quando viene a casa ti sgrida". In questo modo essi comunicano alle madri più o meno esplicitamente la richiesta di farsi carico (anche) loro della parte più regolativa e contenitiva, vissuta come compito sgradevole. Se la sperimentazione da parte dei padri e delle madri di ruoli e funzioni diverse può anche essere stimolante, oltre che inevitabile, nel patto educativo, tuttavia è fondamentale che questo non si traduca semplicemente in una fuga dal conflitto e una delega delle funzioni normative verso l'altro sesso.

Questa innovazione sul piano della presenza corporea e ludica dei padri comporta dei riflessi importanti anche sul piano della comunicazione e della complessità della relazione. Di per sé non c'è nulla che vieta ad un padre tenero e affettuoso di saper essere risoluto ed intransigente, nel momento in cui le circostanze lo richiedano e nella misura in cui l'asimmetria di esperienza e di responsabilità manifesta tutta la sua importanza relazionale ed educativa. Tuttavia dobbiamo sapere che questo comporta qualche difficoltà in più. In questi nuovi contesti esperienziali i padri sono spesso colti alla sprovvista dalla necessità di utilizzare in modo coerente gli aspetti comunicativi verbali con quelli non verbali, quelli affettivi assieme a quelli normativi, quelli amicali vicino a quelli più prettamente genitoriali. I figli finiscono dunque per rilevare immediatamente l'incoerenza esistente nell'essere sgridati quando si lasciano andare ad atteggiamenti aggressivi mentre si sta "giocando alla lotta" con il papà, come faticano a prendere sul serio un "adesso basta" quando di fatto all'ingiunzione non segue mai una sanzione.

La questione non è semplice. Alcuni padri molto onestamente confessano la difficoltà a interpretare il "ruolo del cattivo" quando il tempo disponibile per stare con i figli è così limitato, oppure ammettono il timore, nel momento in cui sentono i figli vicini, di vederli ritrarre e allontanarsi qualora introducano degli elementi di contenimento o di regolazione che possono frustrare i loro desideri. Dalle parole dei padri emerge, in alcuni casi, il desiderio nostalgico di un rapporto con i figli che possa trasmettere loro valori fondamentali in cui credere e su cui costruire il proprio futuro; regole precise su cui fondare la propria personalità e contemporaneamente il rispetto e l'ammirazione verso la figura paterna.

Conciliare affetto e valori, complicità e regole appare oggi molto complicato per entrambi i genitori, ma soprattutto per i padri che hanno scoperto da poco la

possibilità di una dimensione affettiva più esplicita con i figli. Così i padri di oggi, che nella loro esperienza di figli hanno tanto desiderato dimostrazioni d'affetto sincere e manifeste dai loro padri, rischiano d'altra parte di pretendere dai figli di essere amati e rispettati senza assumersi il rischio del conflitto e del limite. Si evidenzia qui una dimensione di fragilità emotiva da parte dei padri. Il timore di dare dei limiti nasconde probabilmente una insicurezza affettiva dei padri.

È presto per stendere giudizi. Le trasformazioni che stanno affrontando questi padri sono ancora agli inizi. Sicuramente questi nuovi padri devono darsi il tempo di esplorare sulla propria pelle i nuovi aspetti della sua genitorialità e devono al contempo riconoscere ai figli la fatica del correre al loro fianco in questa nuova sfida.